

Lecture:

Esodo 3 1,-12

Matteo 13, 47-52

Oggi e in questi giorni, faremo una rivisitazione della nostra storia.

Invochiamo lo Spirito di Cristo che guidi, come maestro interiore, la nostra memoria e ci renda capaci di cogliere la dimensione di grazia del passato, di portare nel cuore (ricordare, imprimere nel nostro cuore) il dono dato ad altri nel passato e a noi trasmesso, per trasformare la nostra vita come ha trasformato la loro.

Così, la grazia che possiamo chiedere al Signore oggi è quella di rivisitare la nostra storia per capire il tesoro che essa rinchiude per noi; di avvicinarsi alle persone che l'hanno segnata (a cominciare dal fondatore fino alle persone che hanno segnato la nostra storia personale); di individuare i momenti decisivi della nostra storia, le svolte, per vivere la svolta in cui ci troviamo nel tempo che ci è dato vivere.

Per facilitare questa grazia, chiediamo anche il dono della sintonia spirituale, della comunità dei sentimenti e dei pensieri, del ritrovarci insieme, attorno alla memoria che facciamo.

Le letture di oggi ci propongono due icone bibliche, che ci possono aiutare a stabilire l'adeguato contesto della nostra riflessione. Ci aiutano, soprattutto, a mantenere lungo la nostra riflessione, uno sguardo di fede, per situare la nostra storia nell'orizzonte più ampio di una storia di salvezza condotta da Dio in mezzo alle vicende umane. Cioè, fare una lettura di fede della nostra storia e apprendere ciò che essa ha da dirci.

Nella prima lettura (di Esodo 3, 1-12, la vocazione di Mosè), molti sono gli spunti che possiamo cogliere per una lettura della nostra storia comboniana e per un approfondimento della nostra missione. Ma lo spunto che vorrei prendere adesso è contenuto nel versetto 5: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!"

C'è qui un invito ad avere un atteggiamento contemplativo ad entrare nella nostra storia; a togliere le scarpe e avere un passo leggero, un camminare discreto e rispettoso su quello che incontriamo; uno sguardo limpido (senza distorsioni) su quello che vediamo.

Le scarpe pesanti (dei preconcetti, delle posizioni ideologiche, dei giudizi pesanti, definitivi), forse non aiutano a percorrere la nostra storia e a trovare in essa le tracce di una storia divina, di salvezza; forse ci portano ad oscurare le impronte di Dio in questa storia.

C'è qui, in questo testo, un invito alla contemplazione dell'opera di Dio e alla gratitudine, all'estasi per quanto Dio ha compiuto in mezzo alle nostre vicissitudini umane, che non sono riuscite a spegnere il fuoco divino, del suo amore che tutto purifica e trasforma.

Il vangelo (Matteo 13, 47-52) ci offre la seconda icona che vorrei suggerire, la rete. La nostra situazione è quella di "essere alla fine," non del mondo ma di una epoca (papa Francesco: non viviamo solo una epoca di cambiamenti, viviamo un cambiamento di epoca).

Il nostro presente è il traguardo dove ci troviamo per valutare la nostra storia (è l'unico tempo che ci è dato, il passato non c'è più, il futuro non c'è ancora); il discernimento, il nostro giudizio sulla storia è come un gettare e raccogliere la rete.

La nostra rete gettata sulla storia prende molte cose. Chiediamo al Signore il dono di discernere bene, di capire quello che dobbiamo ritenere e quello che sarebbe bene lasciare indietro.

Chiediamo al Signore la grazia

- di essere "scribi (della storia) che diventano discepoli del Regno";
- "padroni di casa che sanno estrarre del loro tesoro cose nuove e cose antiche."

Con San Daniele Comboni, facendo nostro quel suo "sguardo di pura fede", quella "disposizione che va all'essenziale" e ci fa "tenere sempre fissi gli occhi in Gesù Cristo."